

---

## Marianne Golz Goldlust

di: **Marcella Filippa**

Praga, 8 ottobre 1943

Al procuratore generale del tribunale di Praga

La sentenza della corte contro Marianne Golz Goldlust è stata eseguita l'8 ottobre 1943, alle 16,44. La procedura si è svolta come segue:

1. Tra la presentazione della condannata e la sua consegna al boia: 3 secondi.
2. Tra la consegna al boia e l'esecuzione: 6 secondi.

Non si sono verificati incidenti.

**È la fine tragica di Marianne Golz Goldlust, Giusta fra le Nazioni.** Nel 1988 in suo ricordo è stato piantato un olivo, numero 806, nei pressi del museo di Yad Vashem sul monte del Ricordo di Gerusalemme, accanto a tanti altri alberi che ricordano, attraverso le loro radici e le loro foglie, uomini e donne che "salvando una vita hanno salvato il mondo intero", come recita il Talmud.

**Nata a Vienna il 30 gennaio 1895, da madre ceca e padre polacco, Maria Agnes**

**Belokostolsky**, donna di rara bellezza, ha una dote particolare: una voce straordinaria, che la porterà, cantante d'operetta, a esibirsi nei teatri più importanti e prestigiosi d'Europa, da Linz a Salisburgo, a Stoccarda, Vienna e Berlino. Dal padre, direttore d'orchestra, ha ereditato la passione per la musica. Uno sguardo profondo e intenso, una eleganza raffinata e un portamento fiero. Una donna amata e corteggiata da tanti uomini. La sua storia è caduta nell'oblio, fino a non molti anni fa, quando, Ronnie Golz, un artista che vive da molti anni a Berlino, le cui opere sono esposte anche al Museo ebraico di Berlino, figlio del suo ultimo marito, ha scoperto la sua storia che è diventata una delle sue ragioni di vita e di impegno politico e culturale.

**Marianne Tolska, il suo nome d'arte, si trasferisce a Berlino dove incontra l'editore e giornalista ebreo Hans Golz**, che sposerà, al suo terzo matrimonio, e con il quale si trasferirà nel 1934 a Praga, iniziando a collaborare come critica teatrale a importanti riviste letterarie.

**Dopo l'occupazione nazista di Praga, a partire dal 1939, aiuta ebrei a fuggire**, sposta oltre confine le loro risorse finanziarie, aiuta il marito e l'anziana madre a lasciare il paese e trasferirsi in Inghilterra, con la promessa di lasciare anche lei presto il paese, contribuendo a costituire e rafforzare la rete internazionale di resistenza al nazismo. A seguito di una delazione, viene arrestata e detenuta nel carcere di Pankrac, a Praga, che in quel tempo si riempie di oppositori e resistenti, tra cui molte donne, operaie, impiegate, intellettuali, che come Marianne subiranno la stessa atroce sorte: la morte per ghigliottina.

Come non pensare a un'altra donna, Milena Jesenská, che negli stessi anni, a Praga, salva vite di ebrei, fino alla detenzione per ben due volte nello stesso carcere, all'internamento nel lager femminile di Ravensbrück, e infine alla morte, a 48 anni. La stessa età di Marianne.

**In carcere Marianne scrive lettere, poiché la scrittura conforta, aiuta le altre donne** nei

---

giorni dolorosi della detenzione, in attesa della morte sicura, canta per loro, pettina i loro capelli, fa loro le carte, allevia le loro sofferenze in una forma delicata di resistenza esistenziale, coinvolta in tutto il suo essere. E si innamora un'ultima volta, di Richard Masa, detto Risa, un giovane comunista ceco, visto per un attimo, con il quale si scambia intense lettere d'amore e di riflessione sulle sorti dell'Europa. Sa meravigliarsi e stupirsi, scorgendo dalla finestra oltre le sbarre del carcere la primavera che giunge, scrivendo alla sorella Rosi il 28 marzo 1943:

“Come vanno le cose? Forse meno peggio di quanto immagini. Non sono ancora disperata e mi godo un poco la primavera. Scorgo le violette e qualche gemma sugli alberi, e poi il sole che splende per l'intera giornata”.

E ancora:

“Un'indicibile malinconia mi pervade, ma un giorno nuovo verrà, non è vero?”

**Fili argentati e preziosi che la legano a altre donne**, come l'ebrea olandese [Etty Hillesum](#). La speranza che una nuova Europa nascerà, libera, risorgerà dalle proprie ceneri, come un'araba fenice.

**L'8 ottobre la ghigliottina scende affilata sulla sua testa**, e su quelle delle sue compagne di cella, donne sconosciute, ma come lei coraggiose: Marie, Jarka, Rosi, Otty, Victoria. Qualche mese dopo subirà la stessa sorte Richard Macha detto Risa, il suo amato, che dopo la morte di Marianne scriverà:

“Marianne mi ha capito esattamente come io comprendevo lei. Eravamo tutto l'uno per l'altra. (...) Per me Marianne personificava tutti gli amori passati, tutte le mie nostalgie, e i miei sentimenti si sono concentrati su di lei, e io rappresentavo la stessa cosa per lei. Ci siamo scambiati lettere quasi ogni giorno”.

**Nelle ore che precedono l'esecuzione Marianne scrive un'ultima lettera all'amata sorella**, che purtroppo, sposata a un gerarca nazista, l'abbandona in quel tempo doloroso e di solitudine estrema:

“Il mio viaggio al termine della notte è giunto ora all'ultima tappa. (...) Mi arrendo. Esistono altre forze, che sono più potenti di me”.

“La nemica del Reich”, così come è stata definita, finisce violentemente il suo cammino. A noi sono giunte preziose, dopo tanti anni di silenzio assordante, le sue strazianti e lucide lettere, per ricordarci storie di donne coraggiose, fragili e forti. Trasmissioni radiofoniche, spettacoli teatrali, docufilm ci parlano di lei. Ancor oggi e in tanti paesi. Della bella e coraggiosa Marianne, che muore per salvare le vite degli altri.

Fonte: [enciclopediadelledonne.it](http://enciclopediadelledonne.it)